

L'ISTRUZIONE TECNICA IN PUGLIA

L'ISTITUTO TECNICO « O. G. COSTA » DI LECCE

I

Dopo la fondazione del Ginnasio-Liceo *G. Palmieri*, della Scuola Tecnica Commerciale *L. Scarambone*, con annessa Scuola Normale Maschile, della Scuola Normale Femminile con aggiunto il Convitto Provinciale, poi Istituto Magistrale *P. Siciliani*, sorse, in ordine di tempo, tra le maggiori scuole pubbliche della provincia di Terra d'Otranto, l'Istituto Tecnico Commerciale *Oronzo Gabriele Costa* di Lecce.

Non è chi non veda come in questa successione di atti istitutivi che, per impegnare considerevoli cifre della spesa pubblica, erano da considerarsi anche atti contabili ed amministrativi, vi fosse l'intento degli organi responsabili di operare nel solco della tradizione culturale salentina. E ciò anche allo scopo di garantire alle generazioni venture gli strumenti idonei per una loro sempre più ampia e risolutiva emancipazione, dopo lunghi anni di abbandono e di arretratezza, verso le grandi direttrici del sapere.

Per alcuni spiriti illuminati fu titolo di onore, quasi impegno morale, adoperarsi, attraverso la fondazione di nuovi istituti di istruzione, perché il Salento operasse in perfetta coerenza con i tempi e l'evoluzione storica dell'Italia, subito dopo la conseguita unità nazionale.

Ma vediamo, nella sintesi eloquente degli atti consiliari, quali furono le vicende che si susseguirono per il primo impianto dell'Istituto Tecnico Commerciale e, in seguito, per il riconoscimento ufficiale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione.

I. L'impianto dell'Istituto Tecnico Commerciale di Lecce.

Sin dal 1877 l'Amministrazione Provinciale, da più parti sollecitata, intendeva far sua l'iniziativa di promuovere accordi tra gli organi competenti per l'istituzione in Lecce di una scuola superiore ad indirizzo tecnico. Tale scuola doveva essere appunto un Istituto Tecnico, senza il quale, come fu affermato, le Scuole Tecniche, già esistenti nel capoluogo ed in alcuni centri maggiori della provincia, non potevano produrre *in larga misura quei benefici risultati che si aveva diritto di produrre in una provincia, come quella di Lecce che, per*

importanza e per il numero dei pubblici stabilimenti, non era seconda alle altre consorelle (1).

Per l'esattezza, nella sessione ordinaria del 27 settembre 1877, in seconda convocazione, sotto la presidenza del cav. Francesco Zaccaria, venne riunito il Consiglio Provinciale nel palazzo della prefettura di Lecce. Con l'intervento dello stesso prefetto Nicola Petra duca di Vastogirardi, commissario del re, e l'assistenza del vice-segretario Achille Massa (il segretario effettivo era allora il cav. Luigi Maggiulli), si riunirono i seguenti consiglieri: Gaetano Tanzarella, Angelo Lo Re, Luigi Personé, Giuseppe Elia, Nicola Lo Re, Antonio Carbotti, Gabriele Modoni, Antonio Guariglia, Nicola Massa, Carlo Lopez, Michele Lupinacci, Giuseppe De Actis, Giuseppe Nervegna, Francesco Monosi, Vincenzo Barletti, Alfonso Pignatelli, Pasquale Ruggieri, Tommaso Martini, Giovanni Vitale, Nicola Bardoscia, Oronzo Vergine, Bartolo Lopez, Giuseppe Vigneri e Gaetano Brunetti.

Nella trattazione dell'ordine del giorno, precisamente al n. 25, era rubricato: *Proposta per l'impianto di una sezione d'Istituto Tecnico in Lecce.*

Fu il consigliere Angelo Lo Re che domandò di poter riferire sull'impianto della predetta sezione ma, tenuto conto della riconosciuta importanza dell'argomento, ritenne opportuno di interferire il prefetto stesso, allo scopo di precisare che, con la proposta, si domandava al Consiglio Provinciale solo di *prendere atto di un voto all'uopo emesso dal Consiglio Provinciale Scolastico* riservandosi di provvedere all'impianto vero e proprio dell'Istituto, *quando ve ne fossero stati i mezzi (2).*

La formula proposta dal capo della provincia, in verità, era assai vaga, l'impegno minimo, dovendosi, comunque, fare i conti — come del resto in molte iniziative del genere — con le disponibilità di bilancio. Ma, tutto sommato, la questione era posta ufficialmente all'interesse dell'amministrazione. Per il momento occorre attendere tempi più maturi ed accontentarsi dell'ordine del giorno che, presentato da Angelo Lo Re, venne fuori da quella assemblea provinciale.

Esso diceva testualmente: *Lette le concordi proposte dell'egregio Direttore della Scuola Tecnica di Lecce e del Consiglio Scolastico, intorno all'impianto di una sezione d'Istituto Tecnico in Lecce; il Consiglio ne prende atto con soddisfazione, si riserva di provvedere a tempo opportuno e passa all'ordine del giorno (3).*

Poi, per sette anni, il silenzio su tale importante problema. Tacciono, in-

(1) Atti del Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto, 1878; discorso del prefetto di Lecce, comm. Luigi Maccaferri nella sessione ordinaria.

(2) Atti citati, sessione ordinaria 1877.

(3) Ivi.

fatti, gli atti consiliari, non se ne discute ufficialmente, non si propongono relazioni né pubbliche conferenze. Sembra proprio che tutto sia stato accantonato e rimesso ai posteri, ma così non è. Qualcuno pensa di trarre dal limbo delle idee vaghe ed astratte l'originaria proposta e di renderla attuale ed attuabile.

Se promotore del progetto istitutivo — come abbiamo sopra accennato — era stato il direttore della Scuola Tecnica di Lecce, avv. Leonardo Stampacchia, si dovrà ad un'altra nobile figura del Salento, anche se suo figlio adottivo, il prof. Giuseppe Ceschi, la realizzazione della nuova scuola.

Aggiungeremo che lo Stampacchia, studioso di provata competenza ad esaminare problemi connessi con l'istruzione tecnica in Italia, mise a stampa nel periodo intercorrente tra l'inizio della pratica istitutiva e la sua attuazione, un breve studio intorno ad un argomento che in quel tempo interessava gli organi scolastici centrali: come disciplinare e coordinare gli studi che venivano praticati nelle Scuole Tecniche e negli Istituti Tecnici, di quelle naturali prosecuzione.

Trattavasi di una monografia che poteva considerarsi, più che altro, come una risposta ed insieme un suggerimento alla circolare n. 3938 del 26 maggio 1880, indirizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione appunto ai direttori delle Scuole Tecniche. Per di più, una commissione appositamente nominata in area nazionale si occupava in quello scorcio di secolo, ricco di esperienze, dopo circa un ventennio di vita unitaria, di migliorare l'ordinamento scolastico dell'istruzione tecnica, nei suoi due gradi, inferiore e superiore, al fine di renderla il più possibile rispondente alle esigenze di un mondo in via di crescente evoluzione.

E la commissione aveva ribadito il convincimento che la Scuola Tecnica era da considerare, da un lato, fine a se stessa e, dall'altro, *avviamento a studi superiori*. Quanto alla tesi circa l'opportunità di creare due terze classi nella Scuola Tecnica, una destinata ad accogliere gli allievi che intendessero concludere il ciclo di studi con il conseguimento della licenza, e l'altra ad essere frequentata da coloro che volessero iscriversi negli Istituti Tecnici, il prof. Stampacchia opponeva i prevedibili effetti di una tale riforma che, a suo avviso, avrebbero generato solo confusione. Poco probabile, infatti, era da ritenersi che i giovani sapessero scegliere in tempo utile la via da seguire, anche in considerazione che molti di loro non avrebbero voluto precludersi frettolosamente, e con scelte prestabilite, la speranza di proseguire gli studi.

Passando, poi, all'analisi particolareggiata delle discipline impartite o da impartirsi, e di parti sostanziali di esse, l'estensore della nota cercava di dimostrarne le lacune e suggerirne le possibili soluzioni, per concludere che se si voleva mantenere alla Scuola Tecnica *il doppio fine di abilitare all'esercizio di moderne professioni i giovani che si arrestavano a quel primo grado d'istruzione, e di avviare all'insegnamento di grado superiore gli altri che intendevano passare all'Istituto, non bastava limitarsi a ritoccare soltanto i programmi della*

Scuola (Tecnica), ma era necessario che fossero ritoccati altresì quelli dell'Istituto (4).

Soluzione che tuttavia non sarebbe servita — quand'anche fosse stata attuata — a conciliare le opposte tendenze, come in altri momenti storici, e per diverse riforme scolastiche preventivate ed attuate, ebbe spesso a verificarsi.

Sta di fatto che le Scuole Tecniche continuarono a funzionare, come per il passato, sino alla riforma Gentile (1923) e così pure gli Istituti Tecnici, destinati a ricevere le non poche generazioni di giovani licenziati dalle scuole di grado inferiore del corrispondente indirizzo.

Abbiamo voluto soffermarci su alcuni aspetti di tale problema anche perché sostenitori ed oppositori all'impianto dell'Istituto Tecnico in Lecce ne riproporranno l'attualità in termini di concretezza immediata.

Questo sul piano teorico delle prospettive e delle soluzioni tecniche. Vediamo ora ciò che può essere storicamente accertato ed a chi debba essere attribuito il merito delle iniziative più che delle proposte.

Nel 1884, il prof. Giuseppe Ceschi, di origine modenese, titolare della cattedra di matematica e fisica nel liceo classico di Lecce dal 1874, che aveva creato con alcuni colleghi, un corso libero di Istituto Tecnico, presentò alla Deputazione Provinciale un nuovo progetto per la creazione di analoga scuola pubblica.

Se ne occupò il Consiglio Provinciale nella sessione straordinaria del 26 maggio 1884, sotto la presidenza dell'on. Brunetti e con la partecipazione del prefetto di Lecce, Pavolini. Riferì sull'argomento il consigliere De Cesare Nicola, il quale era però dell'avviso di rimandare la discussione ad altra tornata, perché potessero inserirsi nella pratica alcuni documenti che allora si trovavano nelle mani dell'avv. Angelo Lo Re, altro consigliere provinciale.

Opinione non dissimile espresse Giuseppe Colonna, pur risultandogli — come ebbe a dichiarare — che, sin dal 1877, il prof. Stampacchia aveva presentato un progetto per l'impianto dell'Istituto Tecnico.

Evidentemente le lungaggini non erano bastate. Almeno due generazioni di studenti — quelle che avrebbe potuto accogliere tale scuola — erano rimaste deluse nelle loro aspettative, eppure ancora non mancavano coloro che, in un modo o nell'altro, e per motivi diversi, continuavano ad ostacolare la pratica attuazione della proposta.

Non mancavano, d'altra parte, opinioni contrarie al rinvio *sine die* del noto progetto, come quella del consigliere Antonio Panzera, il quale per dare un contenuto di maggiore concretezza al dibattito, nel corso della discussione, depositò sul banco della presidenza il *progetto Stampacchia*, che egli aveva avuto dalla *gentilezza del regio Provveditore agli Studi*. Così chi avesse voluto interloquire lo avrebbe potuto fare con dati di fatto più precisi e sicuri.

(4) L. Stampacchia, *Sulla relazione della commissione incaricata di studiare il coordinamento degli studi fra le Scuole Tecniche e gli Istituti Tecnici. Considerazioni del direttore della Scuola Tecnica Provinciale pareggiata di Lecce*, Lecce, tip. Campanella, 1880.

Fu sufficiente tale presa di posizione perché altri consiglieri, presenti alla riunione, si opponessero al rinvio della discussione. Il comm. Cesare Paladini, ad esempio, dopo aver discusso a lungo circa l'utilità *del corso tecnico*, sostenne con fermezza e tono quasi perentorio che *all'iniziativa del prof. Ceschi non si frapponessero ostacoli ma che, anzi, si provvedesse che alle due sezioni fisico-matematica e commercio e ragioneria si aggiungesse una terza sezione di agrimensura* (5).



L'attuale sede dell'Istituto Tecnico Commerciale *O. G. Costa* di Lecce, vista dalla piazzetta Brizio De Santis. Vi funziona dall'anno scolastico 1894-1895 (Foto M. Epifani).

Fu allora che, trasportato evidentemente dalla forza della persuasione, lo stesso De Cesare, che qualche minuto prima si era dichiarato contrario alla discussione della proposta Ceschi-Stampacchia, tenuto anche conto che il consigliere Nicola Lo Re assicurava, a nome del fratello Angelo Lo Re, non avere alcuna importanza, ai fini di tale discussione, i documenti che si trovavano giacenti presso di lui, non esitò a convenire come *l'istituzione progettata dapprima dal prof. Stampacchia e poi dal prof. Ceschi, fosse utilissima ai giovani che non*

(5) Atti citati, sessione straordinaria 1884, seconda convocazione, prima tornata.

avevano attitudine per gli studi classici ed a quelli che compivano i corsi della Scuola Tecnica. Oltre a ciò — sono sempre parole del De Cesare — l'Istituto Tecnico avrebbe apportato lustro alla città di Lecce ed alla provincia e la spesa era tale che non poteva, per la sua tenuità, aver contrari alla proposta dell'impianto (6).

Una volta avviata la discussione verso un esito positivo, proposte complementari, nella stessa seduta, non mancarono. Complementari all'anzi detto impianto ma niente affatto trascurabili, come poteva essere quella relativa alle esercitazioni pratiche che avrebbero dovuto sostenere gli allievi della erigenda sezione di agricoltura. Tali esercitazioni — così sosteneva il già ricordato consigliere Paladini — potevano essere effettuate presso i fondi ed i terreni della esistente Scuola Pratica di Agricoltura, dalla quale, previe pratiche col Governo e con il Municipio di Lecce, si sarebbe dovuto ottenere il concorso previsto dal Regolamento 19 settembre 1860.

Ma c'era di più. Intervenendo nella discussione il consigliere Tanzarella, questi si mostrò particolarmente informato sulle norme regolamentari e sulle condizioni che dovevano verificarsi perché l'Istituto Tecnico potesse divenire governativo. L'amministrazione comunale, poi, avrebbe dovuto addossarsi la spesa occorrente alla fornitura dei locali e degli arredi. Segno evidente, dunque, che v'era chi, spingendo il pensiero al di là delle pastoie burocratiche, sperava già in qualcosa di più positivo e duraturo. Non solo, cioè, nell'istituzione di una nuova scuola secondaria, ma di un Istituto che avesse il sigillo dell'autorità statale.

Il dibattito, se aveva visto inizialmente gli immancabili oppositori, era servito se non altro a chiarire non pochi dubbi ed incertezze. Alla fine, però — ed è ciò che più conta nelle discussioni che impegnano responsabilità dirette di qualsiasi amministrazione — tutti si mostrarono convinti su di un punto fondamentale: l'improrogabile esigenza, per l'ente provinciale, di assumersi un preciso impegno per il futuro. E così fu. Il presidente del Consiglio Provinciale poté, dunque, proporre all'approvazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno, a firma dei consiglieri De Cesare e Paladini:

Il Consiglio Provinciale, facendo plauso alla generosa iniziativa dell'egregio professore Giuseppe Ceschi che, oltre all'aver attuato di fatto un corso tecnico, ha pure avuto cura di presentare un lodevole progetto; approva in massima la fondazione in Lecce di un Istituto Tecnico, limitandolo pel venturo esercizio alle sole sezioni di fisico-matematica e commercio e ragioneria, nei limiti ed alle condizioni stabilite dalla Legge.

Commette, in pari tempo, alla Deputazione Provinciale, sia di fare le opportune pratiche presso il Governo, a che lo stesso concorra, sin dal prossimo anno scolastico alla metà della spesa, come per legge; sia di domandare al Co-

(6) Ivi.

mune i locali e gli arredi occorrenti per potersi iscrivere dalla stessa Deputazione nel progetto di bilancio la cifra effettivamente necessaria.

Dà poi incarico alla stessa Deputazione di tenere le opportune pratiche, tanto col Ministero quanto con la Direzione della Scuola Pratica di Agricoltura, perché possa, nella tornata ordinaria, deliberarsi pure l'impianto della sezione di agricoltura (7).

La presente proposta, messa ai voti dal Presidente, venne approvata ad unanimità. Ringraziamenti sarebbero stati espressi, a cura della stessa presidenza, al prof. Ceschi per la sua molto apprezzata iniziativa.

E la Deputazione Provinciale, dimostrando la necessaria sensibilità alle sollecitazioni consiliari sopra enunciate, con delibera del 29 luglio di quell'anno, dispose farsi istanza al Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere il concorso alle spese d'impianto dell'Istituto.

Né la risposta si fece attendere, anzi il Ministero, per dar prova del suo interessamento alla questione, mandò in missione ufficiale il regio ispettore, cav. Bustelli, per accertare le condizioni ambientali e le prospettive di sviluppo della erigenda nuova scuola.

Dall'incontro del predetto ispettore con alcuni rappresentanti della Deputazione Provinciale emersero concrete intenzioni da parte del Ministero di voler incoraggiare la fondazione dell'Istituto. E quando se ne fosse poi assicurato il buon funzionamento non sarebbero mancati sussidi di carattere continuativo. Né sarebbero mancate, pure, concessioni e riconoscimenti di natura giuridica circa la validità degli esami e dei titoli di studio che vi si fossero conseguiti.

Col tempo si sarebbe provveduto a termini di legge alla conversione dell'Istituto da parificato in governativo.

Tutto ciò, tramite la voce del rappresentante ministeriale, il cav. Bustelli.

Le promesse — chi oserebbe revocarlo in dubbio — erano senz'altro buone, anzi, ottime, ma, quanto a contributi, per il momento meglio non parlarne.

Se alle intenzioni fossero alla fine seguiti i fatti era da vedere ma, intanto, volendo istituire la nuova scuola, occorreva far da soli, con i bilanci congiunti provinciale e comunale, oltre — ben s'intende — che con i sacrifici personali dei docenti.

Lo dimostra, tra l'altro, la proposta del prof. Ceschi, che sottopose all'esame della Deputazione Provinciale un suo progetto di bilancio per sostenere le spese dell'Istituto, in assoluta economia, sia per quanto riguardava il numero degli insegnanti che per l'entità degli assegni personali. Più che di stipendi veri e propri, stando alla proposta, poteva meglio parlarsi di remunerazione a forfait. Quanto alla suppellettile necessaria ed agli strumenti scientifici, l'una e gli altri sarebbero stati ridotti all'essenziale, limitati, per il primo impianto, alle esigenze del solo primo corso.

Sotto il profilo dei contributi quale sarebbe stata la posizione assunta dal-

(7) Ivi.

l'ente comunale nel concorso alle spese di cui trattiamo? Favorevole senza alcun dubbio, se esaminiamo il verbale relativo alla sessione ordinaria, in seconda convocazione, di quel Consiglio, tenutasi il 21 ottobre 1884.

Presenti il sindaco di Lecce, cav. Antonio Panzera, con funzioni di presidente, ed i signori avv. Giovanni Gorgoni, avv. Giovanni Pellegrino, notar Luigi Franco, avv. Oronzo Villani, avv. Benedetto Mancarella, avv. Giuseppe Cicala, Raffaele De Matteis, avv. Saverio Santoro, cav. Giuseppe Colonna, il segretario del Consiglio Giovanni Miglietta, venne trattato il seguente ordine del giorno: *Domanda del prof. Ceschi pel concorso del Comune all'impianto di un Istituto Tecnico.*

Ad illustrare l'argomento il relatore Santoro ricordò *la lodevole iniziativa presa dal prof. Giuseppe Ceschi, coadiuvato da altri egregi suoi colleghi, di aprire nell'anno scolastico 1882-1883 un Istituto Tecnico, nel quale, in quel primo anno, s'insegnarono le materie che sono comuni a tutti i corsi tecnici* (8).

Come la domanda inoltrata, in seguito, dal Ceschi al Consiglio Provinciale si fosse limitata alle sezioni fisico-matematica e ragioneria e commercio, come la deliberazione di massima di quell'ente fosse stata favorevole alla proposta, come infine, la Deputazione Provinciale si fosse rivolta al governo per il concorso alle spese d'impianto, furono tutti aspetti richiamati dalla relazione Santoro. Si aggiungano l'esito della pratica inoltrata a Roma, cui aveva replicato *oralmente* l'ispettore Bustelli, riferendo che il governo sarebbe potuto intervenire solo dal momento dell'esercizio del tanto atteso Istituto, vale a dire dal momento della sua esistenza effettiva, e la conseguente offerta del Ceschi, *sollecito sempre di togliere gli ostacoli alla realizzazione della sua idea*, di essere disposto con i suoi colleghi a proseguire nel secondo anno di vita dell'Istituto (9) con le somme che avrebbe potuto mettere a disposizione la Provincia, per avere un quadro esatto dell'impostazione data all'argomento dal relatore.

A termini dell'art. 284 della legge Casati il Comune era obbligato, per la sua parte, a concorrere alle spese d'impianto, per quanto riguardava la fornitura dei locali e del materiale non scientifico. Forse sarebbe superfluo aggiungere che, nel corso della riunione consiliare, fu ampiamente messa in luce l'utilità dell'Istituto Tecnico in Lecce, anche allo scopo di *promuovere con ogni sforzo l'insegnamento delle scienze positive e come mezzo efficace a preparare una nuova attività per la vita economica e commerciale del Salento* (10).

L'ammontare presuntivo della spesa che l'amministrazione comunale avrebbe dovuto addossarsi per il primo anno di funzionamento della scuola sarebbe stato di L. 3.100. Nella cifra era compreso l'onere per la fornitura della suppellettile scolastica.

(8) Atti del Consiglio Comunale, 1884.

(9) Il secondo anno di vita è riferibile sempre all'istituzione privata promossa ed attuata dal Ceschi. Per l'esattezza l'anno scolastico 1884-1885, doveva essere il terzo sc, come prima precisato dallo stesso relatore, l'Istituto aveva cominciato a funzionare dal 1882-1883.

(10) Atti del Consiglio Comunale cit.

La discussione che ne seguì, anche in area di Consiglio Comunale, mise in evidenza, fondamentalmente, due tesi contrarie, pur se non del tutto contraddittorie, di coloro i quali, cioè, si dichiararono convinti sostenitori dello schema istitutivo, senza riserve di sorta, e che anzi caldeggiavano, come il Cicala ed il Gorgoni, anche l'istituzione del corso di agrimensura, e di altri che ritenevano poco opportuno, come il Colonna ed il Villani, deliberare il contributo del Comune ancor prima che il Consiglio Provinciale avesse deciso in maniera definitiva l'impianto dell'Istituto.

L'eccezione era senza dubbio fondata, né a svuotarla di contenuto potevano essere considerazioni del genere di quelle avanzate dal Cicala, il quale esprimeva la sottaciuta preoccupazione, ove si temporeggiasse troppo a lungo, che altri comuni della penisola salentina, potessero soffiare l'idea, a Lecce impiantando una scuola analoga *in situ*.

Egli, infatti, nel corso del suo intervento, osservava che *gli Istituti Tecnici sono più propri dei centri commerciali e, sotto questo aspetto, qualche altro comune della provincia, come Taranto, non avrebbe mancato di sforzi per ottenere la sede*. Perciò il Cicala insisteva *nella duplice proposta di darsi il concorso (alla spesa) e di promuovere un consorzio degli altri comuni* (11).

A tali osservazioni fece eco il relatore ufficiale, l'avv. Santoro, il quale insinuò che la Deputazione Provinciale aveva rimandato la decisione sull'impegno istitutivo per la presenza, nella sua assemblea, di alcuni componenti, i quali intendevano destinare la nuova scuola a Taranto.

In realtà quell'organo provinciale, non ritenendo di avere le debite garanzie per intraprendere l'iniziativa più volte indicata e, di conseguenza, assumersene gli oneri dovuti, aveva sospeso ogni sua deliberazione in merito rinviandola, come vedremo, ad altro tempo.

A conclusione dell'assemblea comunale sopra citata, l'avv. Pellegrino propose una soluzione conciliativa, con la quale, dopo aver dichiarato che, trattandosi di un'Istituto provinciale, si sarebbe fatta cosa inutile decidendo un concorso alle spese intempestivo, suggeriva una deliberazione di massima sull'argomento. Se ne sarebbero comunque potute dedurre le aspirazioni del Consiglio Comunale di Lecce.

A togliere dalle secche di una discussione interminabile e, potremmo dire, oziosa, perché scarsamente costruttiva, l'argomento di fondo, il presidente, sindaco Panzera, ritenne opportuno modificare l'ordine del giorno già proposto dal Santoro, inserendovi lo spirito dell'intendimento generale, sulla scorta delle idee manifestate dal Colonna.

In definitiva tale ordine del giorno suonava come segue:

Il Consiglio, letta la domanda del prof. Giuseppe Ceschi, relativa al concorso del Comune, per l'impianto di un Istituto Tecnico in Lecce; udita la relazione; ritenuto che l'impianto dell'Istituto medesimo torni utilissimo, perché,

(11) Ivi.

mentre risponde all'esigenza di completare l'istruzione ricevuta nella Scuola Tecnica, giova grandemente a rivolgere la gioventù allo studio delle scienze positive, le quali hanno tanta parte nello sviluppo delle forze economiche e commerciali, poco progredite nella nostra provincia, che ha un'eccessiva tendenza per le scienze ideali e speculative; nel manifestare i sentimenti di elogio al prof. Ceschi e suoi colleghi, per essersi resi promotori dell'impianto di un Istituto Tecnico in questa città; fa voti al Consiglio Provinciale perché asseconi le loro aspirazioni che sono quelle del Consiglio e, frattanto, assume di esser pronto ad apprestare, a' termini di Legge, i locali ed il materiale non scolastico. Fa voti che, oltre le sezioni di fisico-matematica e di ragioneria e commercio, sia istituita la sezione di agrimensura (12).

Come si può ben comprendere dalla lettura del presente ordine del giorno gli uomini del secolo scorso si rendevano conto dello squilibrio esistente nella nostra provincia tra le forze ideali e le forze tecniche, tra le scuole tendenti a sviluppare il senso estetico e speculativo, seguendo l'orma della tradizione classica, e gli istituti che avrebbero dovuto accentuare la tendenza agli studi tecnici ed economici con più evidente apertura verso il progresso delle scienze esatte. Ma, oltre a questo, essi si rendevano anche conto della povertà delle nostre risorse economiche e della povertà delle iniziative industriali. Ci sarebbe da chiedersi se veri progressi siano stati compiuti in tal senso dai loro nipoti e se, in ultima analisi, le loro aspettative siano state deluse.

Le divergenze di opinione che abbiamo registrato nelle pagine precedenti, si rinnovarono, con accentuazione e colorito diverso, anche in sede di assemblea provinciale. Del resto, si trattava di assumere da parte di quell'organo, in via definitiva, un impegno che, se pure non rilevante all'inizio avrebbe potuto in seguito gravare notevolmente sul bilancio, almeno sino a quando l'Istituto non fosse divenuto governativo.

Così, nella sessione ordinaria del 5 novembre 1884, in seconda convocazione, si ripropose un tema già abbondantemente trattato: il concorso della provincia alle spese d'impianto e di esercizio dell'Istituto Tecnico nelle sue tre sezioni iniziali.

Sotto la presidenza dell'on. Brunetti e con la partecipazione del prefetto di Lecce, Ferdinando De Camillis, venne dibattuta la nota questione.

Il relatore delegato ad illustrare l'argomento, Gaetano Tanzarella, rese noto il contenuto di un dispaccio ministeriale del 17 ottobre 1884 che, sostanzialmente, non faceva che ripetere quanto aveva già precisato l'ispettore Bustelli, nella sua recente visita a Lecce, vale a dire che *il Ministro allora avrebbe concorso alle spese quando si fosse assicurato del felice andamento dell'Istituto.*

Ne doveva derivare — secondo l'opinione del relatore — che la deliberazione consiliare del 26 maggio 1884, era da ritenersi inattuabile, a meno che l'assemblea provinciale non avesse voluto concorrere all'intera spesa che superava

(12) Ivi.

le 40.000 lire annue per mantenere le tre sezioni proposte. Né le ristrettezze del bilancio lo consentivano.

Apertasi una vivace discussione sull'argomento, i sostenitori di tale tesi non furono pochi. Vi fu chi, come il consigliere Colonna, espresse l'opinione che si dovesse insistere presso il Ministero della Pubblica Istruzione, magari attraverso il caloroso intervento dei deputati politici, per un più preciso impegno dell'organo centrale. Guariglia non celava i suoi dubbi circa la partecipazione del Comune alle spese d'impianto, tenuto conto delle condizioni in cui versava il bilancio. Evidentemente tutt'altro che prospere.

Da parte sua, Scarano non esitava a proporre l'eliminazione dal bilancio dell'articolo relativo alla spesa dell'erigendo Istituto, con l'esplicita raccomandazione di continuare le pratiche col Ministero. Si sarebbe sempre fatto in tempo, l'anno prossimo, a ripristinare la voce, ove quelle fossero felicemente approdate in porto.

Non dissimili erano le opinioni dei consiglieri Episcopo, Sansonetti e De Cesare, i quali, o per non vedere sorgere un'importante istituzione cittadina debole e *rachitica*, in quanto creata con eccessiva parsimonia, o per le argomentazioni su riportate, non ritenevano né utile né conveniente varare un dispositivo d'impegno dalle scadenze immediate.

Per converso anche la tesi dell'accoglimento dell'istanza per l'istituzione della scuola, sin dall'anno 1884-1885, ebbe i suoi sostenitori. Paladini riteneva il preventivo di spesa esagerato, l'intervento governativo e comunale più che probabile, l'esistenza delle Scuole Tecniche inutile senza la loro naturale prosecuzione in un Istituto superiore. Ruggieri faceva appello al sentimento civile del Consiglio che non doveva badare a spese né a sacrifici quando si trattava di un'istituzione estremamente utile alla società e del prestigio della provincia.

Nella selva di proposte e controproposte, di opinioni diverse e contrastanti che si accavallavano le une sulle altre non v'era, per il momento, che una soluzione: la sospensiva della discussione intorno all'argomento, almeno sino a quando non si fosse conosciuta in proposito l'opinione della Deputazione Provinciale.

Cosa che di fatto avvenne. Se ne riparlò, dunque, nella settima tornata dell'8 novembre seguente. Non si trattò proprio di una battaglia parlamentare ma non mancarono neppure attriti e posizioni strenuamente difese da entrambe le parti, dagli oltranzisti — diremo così — per l'istituzione immediata dai sostenitori del rinvio della pratica a tempi migliori. Se non altro all'anno successivo.

Tra i primi fu il Paladini che, confermando la posizione già assunta in seno alla Deputazione Provinciale, espresse l'opinione che per l'anno scolastico 1884-1885 — ma si era già in novembre — dovesse funzionare la scuola con i due corsi di ragioneria e commercio e di agrimensura, i quali non avrebbero comportato — a suo dire una spesa superiore alle 8300 lire annue.

Nel suo intervento egli si diffuse sull'utilità dell'Istituto — concetto questo illustrato in precedenti assemblee sin quasi alla sazietà —, specie per quanto riguardava i giovani costretti a recarsi altrove per proseguire gli studi o a sospenderli quando fossero mancati loro i mezzi necessari. Senza contare il risparmio che egli riteneva avrebbe praticamente realizzato l'amministrazione provinciale

col non dover più concedere, oltre, sussidi a coloro che si trasferivano in sedi lontane — ma Bari in fondo, anche con i tempi che correivano, non era poi l'estero — per lo scopo anzi detto.

A conclusioni non troppo diverse giunse Fumarola, mentre di avviso nettamente contrario si mostrò Scarano. Egli, nel chiedersi il perché di tanta premura, faceva osservare, come, nel decennio 1872-1882, a quanto si rilevava dagli atti ufficiali messi a stampa dalla Deputazione Provinciale, la media dei licenziati dalla scuola Tecnica di Lecce non aveva superato le 26 unità all'anno. Se poi si teneva conto che non tutti i licenziati erano disposti a proseguire gli studi, se ne deduceva che, per una quindicina di allievi, si sollecitava l'istituzione di una scuola che, tutto sommato poteva anche essere creata con più calma su solide basi.

Del resto — argomentava sempre lo Scarano — nulla impediva, a chi volesse tentare l'alca di corsi superiori, di raggiungere la vicina Bari, dove funzionava un ottimo Istituto Tecnico, magari con un sussidio di 500 o 600 lire, da elargirsi ai più bisognosi. Meglio così che sobbarcarsi in una spesa di cui si conosceva molto approssimativamente l'inizio ma non si sapeva affatto la fine. Secondo lui un'istituzione del genere non poteva mantenersi con meno di 30.000 o 40.000 lire annue.

Le sovvenzioni statali? *In fieri*, ma nulla di positivo. Del resto la relazione Bustelli parlava chiaro. Prima i fatti, cioè l'istituzione e la garanzia di un buon funzionamento, poi il contributo.

Come, dunque, non tener conto di ciò che poteva e non poteva accadere? Meglio, perciò, andare con i piedi di piombo — sembrava accortamente ammonire il consigliere Scarano — e non lasciarsi impegnare in un impegno intempestivo che, ovviamente, avrebbe avuto le sue scadenze fisse delle quali l'amministrazione avrebbe, comunque, dovuto rispondere. Né l'espedito della lesina, di istituire cioè nel primo anno una sola sezione, al massimo due, avrebbe disimpegnato la Provincia dal tenere in vita una scuola, soddisfacendo anche le eventuali richieste per nuovi corsi. Sicché, con il concorso o senza il concorso alle spese da parte del governo, il Consiglio Provinciale sarebbe stato *costretto dalla forza delle cose* a non tradire le legittime aspettative delle sfere interessate.

E poi era o non era vero che il 26 maggio ultimo scorso lo stesso Consiglio aveva deliberato per l'impianto dell'Istituto Tecnico, tenuto conto del concorso alle spese da parte dello Stato e che, non essendosi verificata tale condizione, il deliberato poteva considerarsi, a tutti gli effetti, privo di forza esecutiva?

Ma il consigliere Tanzarella non intendeva ragioni. Trincerandosi dietro il principio che un proverbio popolare consacra nella sua molto efficace sintesi, del cosa fatta capo ha, una volta che il Consiglio aveva deliberato l'Istituto, con o senza sovvenzioni statali, doveva farsi. Circa la data di apertura, però, si mostrava ragionevole. È come non esserlo? Si rendeva, infatti, conto che si era già in periodo scolastico, che i locali non erano stati ancora approntati, che, infine, i professori, per essere nominati, dovevano presentare documenti ai fini di una normale procedura concorsuale.

Anche il Tanzarella era dell'opinione che l'onere finanziario era tutt'altro

che tenue. Le L. 8000 preventivate non potevano ritenersi sufficienti. Se la sezione di computisteria e commercio prevedeva, nel piano di studi dei corrispondenti istituti già in funzione, non meno di 18 cattedre per l'intero corso quadriennale, non era chi non vedesse come, per sostenere la sola spesa del personale insegnante — gli stipendi dei professori oscillavano in quel tempo tra le 2.600 e le 2.800 lire annue (pari a circa 200 lire mensili) — occorrevano intorno alle 36.000 lire.

E a questo punto si ribatteva il chiodo delle condizioni di bilancio per la gestione in corso, che non consentiva lo stanziamento della somma occorrente allo scopo.

Nell'esporre il suo pensiero il consigliere Tanzarella si faceva portavoce ed interprete delle idee della Deputazione Provinciale, la quale, in un suo precedente deliberato, mentre da un lato aveva riconosciuto *la necessità e la grande utilità della fondazione di un Istituto Tecnico per la provincia*, dall'altro, non si era nascosta *la grave difficoltà di ottenere, sin dai primordi, un concorso governativo*. La stessa aveva dichiarato che *un Istituto deve esser sostenuto con decoro per tutti gli adempimenti che la Legge richiede; che l'urgenza non poteva venire invocata ad anno scolastico inoltrato, come lo sarebbe stato nel giorno in cui la Deputazione avesse potuto mettere ad effetto la deliberazione del Consiglio, dopo approvata e vistata dal Prefetto; che, per l'anno in corso avrebbe provveduto in qualche modo l'iniziativa privata; che gravissime e straordinarie erano le condizioni del bilancio provinciale, per esiti impreveduti che ricadevano sul prossimo esercizio, e che non si sarebbero riprodotte negli anni seguenti; che, infine, era conveniente tenersi nei limiti i più strettamente necessari e giustificati, ove avesse a ricorrersi a nuove sovrimposte, ai tributi diretti dei terreni e fabbricati con ruoli suppletivi*.

Ne era, pertanto, derivata la seguente deliberazione della predetta Deputazione Provinciale: *Rimandare ogni deliberato per l'attuazione del nuovo Istituto alla discussione del bilancio per il 1866, e cancellare l'articolo della proposta, perché iscritto sotto condizioni che sono venute a mancare (13)*.

Nonostante tale netta presa di posizione, che non sembrava ammettere replica, il consigliere Paladini — sempre in sede di sessione ordinaria dell'8 novembre 1884 — ribadì il suo fermo punto di vista che era quello dell'apertura immediata della scuola.

Ma ormai tale tesi aveva perduto ogni potere di convinzione sull'animo di quasi tutti i consiglieri, i quali erano persuasi che ogni forzatura di termini, nel senso indicato, sarebbe stata dannosa per gli allievi costretti ad iniziare le lezioni tardivamente. Sicché, dopo tanto discutere e polemizzare, non senza qualche ripicca personale, contenuta, per fortuna, entro limiti ragionevoli, si giunse a concordare un ordine del giorno che poteva anche soddisfare la maggioranza. Esso, infatti, conciliava le opposte tendenze e ribadiva alcuni punti fondamentali. Anzi tutto che l'Istituto Tecnico si sarebbe aperto con l'anno scolastico seguente (1885-

(13) Atti del Consiglio Provinciale, 1884.

1886), che la somma a suo tempo stanziata in bilancio per tale scopo sarebbe stata mantenuta come primo fondo intangibile, che era necessario nominare una commissione per elaborare un piano di attuazione della istituenda scuola, perché questa fosse non frutto d'improvvisazione e di fuggevoli entusiasmi ma il risultato di una seria e meditata convinzione, e, ciò che più conta, realizzabile su solide basi.

Così si costruivano alla fine del secolo scorso le pubbliche istituzioni, destinate a prosperare e perpetuarsi nel tempo.

Ma per amore di precisione e perché tutto quanto è consacrato in atti ufficiali costituisce di per sé storia o, se si vuole, cronaca, vogliamo riportare il testo di quella deliberazione che rappresentava una premessa importante per la fondazione dell'Istituto Tecnico di Lecce.

Essa diceva:

Il Consiglio, udita la relazione della Deputazione Provinciale, e considerato che nello stato attuale del bilancio, e ad anno scolastico incominciato, non sarebbe possibile d'impiantare ora l'Istituto Tecnico, già deliberato nella tornata del 26 maggio di quest'anno, conserva pur non di meno la somma di L. 8.000, come primo fondo intangibile, fino all'impianto effettivo dell'Istituto, che dovrà aver luogo per l'anno scolastico 1885-1886, con gli altri fondi necessari allo scopo, che saranno stanziati nel venturo esercizio. Delibera nominarsi una Commissione, col mandato di fare tutte le opportune pratiche, perché tale deliberazione sia pienamente effettuata; presentando all'uopo al Consiglio, convocato in sessione straordinaria, il relativo progetto, con la determinazione delle materie d'insegnamento, dei metodi di scelta del personale dirigente ed insegnante, e con la indicazione dei locali e materiale occorrente, previ accordi col Comune di Lecce (14).

La presente deliberazione venne approvata a maggioranza, con la delega al Presidente per la nomina della commissione che avrebbe dovuto studiare le modalità d'impianto dell'Istituto.

E nella seduta pomeridiana dello stesso 8 novembre il Presidente comunicava al Consiglio di aver designato quali componenti della predetta commissione i signori: Losavio Giovanni, Bacile Filippo, Paladini Cesare, Gorgoni Giustiniano, Tanzarella Gaetano, Fumarola Angelantonio, Romano Luigi.

A presiederla sarebbe stato, come più anziano, il signor Losavio.

ORONZO COLANGELI

(14) Ivi.